

## Il reportage

PIETRO SPATARO

BOLOGNA  
pspataro@unita.it

**S**i potrebbe partire dal Cavis, il bus a guida ottica che non vede la strada e che è la metafora di una città senza meta. Oppure si potrebbe citare il regista Pupi Avati che per fare un film su Bologna ha scelto i portici di Cuneo perché, ha spiegato, i nostri sono sporchi. Da qualunque verso la si prende, l'immagine di Bologna è quella di una città sospesa tra ieri e domani. L'oggi è un'attesa che la attraversa, da piazza Maggiore fino alla Bolognina, con la paura di perdere il benessere. La crisi ha le sue stazioni: Guazzaloca, un deludente Cofferati, un Delbono travolto dallo scandalo Cracchi, un anno e mezzo di commissario. La campagna elettorale per il sindaco è dentro questo scenario, con corvi e veleni alimentati dalla candidatura della Cracchi in una lista civica. Certo, Bologna non è quel disastro che si dice, i suoi indicatori sono ancora a livelli alti. Il problema è che i bolognesi non li compri con poco. E a chi fa notare che altrove è peggio, rispondono: noi non ci accontentiamo.

Bologna città dei rancori come ha sostenuto Report? Forse no, piuttosto città delusa e sfiduciata. Non a caso Vasco Errani, che governa la Regione, dice che oggi serve un soprassalto civico: «Bisogna coinvolgere le migliori energie, ci vuole un governo che raccolga la sfida dell'innovazione, così come propone Merola». Di problemi ce ne sono: una crisi difficile con 68 mila persone iscritte ai centri per l'impiego (il 50% in più di qualche anno fa), aziende che chiudono e altre che faticano, una città universitaria con 70 mila studenti, il traffico, il degrado. «Abbiamo vissuto una stagione intermittente», dice Raffaele Donini, giovane segretario del Pd, artefice di quel miracolo che ha evitato la lotta fratricida nel partito e ha condotto Merola alla vittoria delle primarie. Ci vorrà fatica. «Il prossimo sindaco – dice – deve fare tre anni in un uno...». I candidati sono cinque, ma i riflettori sono puntati su due. Uno è il democratico Virginio Merola, 56 anni, un percorso popolare: casellante, sindacalista, presidente di quartiere, poi assessore con Cofferati. L'altro è Manes Bernardini, 39 anni, avvocato, un leghista che cerca di avere un «volto umano». Il primo punta a vincere al primo turno e potrebbe farcela. Il secondo invece gioca tut-



Una panoramica aerea del centro storico di Bologna con le due torri, San Petronio e Piazza Maggiore

# Bologna, città sospesa

## Dopo le bufere cerca un «sindaco normale»

Merola (Pd) punta al primo turno: non sarò un uomo solo al comando. Il leghista Bernardini è lo sfidante che ha piegato il Pdl. La grana del Cavis e l'insidia dei grillini

to sul ballottaggio.

Il comitato di Merola è in una viuzza del centro, un via vai di ragazze e ragazzi. Lo slogan scelto recita così: se vi va bene tutto io non vado bene. L'uomo che molti danno per futuro sindaco di Bologna è uno alla mano, sicuro di sé. Ha fatto qualche gaffe, come quella sull'auspicio che il Bologna arrivi in serie A, ma non gli dà troppo peso. Quel che offre è la sua qualità di bravo amministratore. Cerca di interpretare il bisogno della città di ritrovare il senso di sé. Non ha la stoffa del leader carismatico e lui lo

sa. «Voglio essere un sindaco normale, uno che lavori dieci anni per delinearne i prossimi 30. E non sono un uomo solo al comando. Il sindaco deve fare il sindaco e non usare la città come trampolino». Dice, citando Dozza il sindaco più amato, che non bisogna partire da ciò che siamo ma da ciò che vogliamo. E «ciò che vogliamo» per lui è un solido welfare, un centro storico riqualificato, una periferia sana. Pensa di mettere in soffitta i bus sbagliati del Cavis e la sua ambizione è costruire una città che funziona. «La dico così: le cacche

dei cani sono un mio problema». Sembra poco, rispetto ai roboanti proclami della politica, ma forse il segreto di un buon sindaco è proprio qui.

Il leghista Manes Bernardini ha la faccia buona, non urla, non offende: cerca di interpretare una via emiliana al leghismo. Però non è che non usi l'armamentario di Bossi, anzi. Il suo slogan: è ora di mettere Manes alla pulizia. «Questa città fa schifo, l'hanno rovinata. Ci vuole un antibiotico». E l'antibiotico, ovviamente, sarebbe lui. Il suo assillo è «calmierare